

Israele conferma di puntare solo a un accordo con l'Egitto

Il piano Begin esclude i palestinesi

Le proposte illustrate a Carter lasciano irrisolto uno dei nodi principali della crisi in Medio Oriente - Scelta complessa per Washington di fronte alla decisione del Cairo e di Tel Aviv di andare avanti sulla strada dell'intesa a due - Il presidente americano è stato invitato a Gerusalemme?

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - Adesso si comincia a giocare carta scoperta. Nel giro delle ultime ventiquattro ore, infatti, sono venuti fuori elementi sufficienti per ricostruire il mosaico. Cerchiamo, dunque, di vedere i singoli tasselli.

Primo. Sadat ha annunciato che egli conta di incontrare Begin in Egitto prima della fine dell'anno. Ciò significa che comunque vadano i colloqui di Washington, il presidente egiziano e il primo ministro israeliano intendono andare avanti nella definizione di un'intesa a due. Secondo. Begin ha presentato a Carter il suo piano. Esso prevede il ritiro dal Sinai dietro assicurazione egiziana che Sharm el Sheik verrà ceduta in affitto allo Stato di Israele per un periodo di tempo da fissare. Gli egiziani sembrano d'accordo. E questo rimuove l'ostacolo principale alla soluzione del contenzioso tra i due paesi. La guerra del 1967 scoppierà, come si ricorderà, appunto per Sharm el Sheik, in un'espansione in cui anche l'Egitto contestava l'esistenza stessa dello Stato di Israele. Quel tempo appartiene ormai al passato. Nel suo viaggio a Gerusalemme, Sadat ha detto implicitamente ed esplicitamente che il suo paese non si oppone a un accordo che preveda la restituzione del Sinai e che il paese egiziano non si oppone a un accordo che preveda la restituzione del Sinai e che il paese egiziano non si oppone a un accordo che preveda la restituzione del Sinai...

Due fatti contraddittori

Ciò rivela due fatti contraddittori: una certa arretratezza americana alle tesi di Israele - che ha sempre rifiutato di trattare con l'OLP - diventate del resto anche quelle di Sadat: il presidente egiziano, infatti, da qualche tempo evita di nominare l'Organizzazione per la liberazione della Palestina; una reale preoccupazione di coinvolgere gli Stati Uniti in una soluzione senza avvenire. Qui sta la chiave della posizione americana. In sostanza gli USA non credono che le idee prospettate da Begin possano portare alla soluzione del conflitto mediorientale. Di qui la prudenza di Carter che non si può permettere di avallare un accordo che riveli un pasticcio abborracciato. Quinto. Al tempo stesso, però, il presidente degli Stati Uniti non è nella condizione di poter respingere le proposte di Begin. Ne deriva, quindi, un atteggiamento che si riassume nell'appoggio alla trattativa tra Egitto e Israele in quanto primo passo e non in quanto soluzione dell'asseme. È una situazione che si può definire ambigua. In primo luogo perché Begin e Sadat sembrano decisi ad andare avanti e non si vede come Washington possa opporvisi. In secondo luogo perché l'amministrazione americana intende riservarsi la possibilità di uscita di fronte ad una soluzione che venga avvertita da una parte assai ostile, tra cui l'Arabia Saudita, fortemente contraria alla sovranità di Israele. In terzo luogo, e dall'Unione Sovietica. È questa è la ragione per la quale Carter, nella conferenza stampa di giovedì, ha mantenuto una certa distanza da Begin affermando da una parte di non conoscere le idee che il primo ministro israeliano gli avrebbe sottoposte e dall'altra che egli non si oppone a un accordo che preveda la restituzione del Sinai e che il paese egiziano non si oppone a un accordo che preveda la restituzione del Sinai...

Il nodo della Cisgiordania

Terzo. Il piano di Begin prevede inoltre il passaggio all'amministrazione araba delle terre a ovest del Giordano che rimarrebbero, però, sotto la sovranità dello Stato di Israele. E questo è un punto nodale. Scioglietelo nel modo prospettato dal primo ministro di Israele significa accettare la validità del principio che le conquiste territoriali attraverso la guerra sono legittime. Nessun paese arabo può arrivare ad una simile conclusione. Ed è dubbio che ci possano arrivare anche altri paesi non direttamente coinvolti nel conflitto ma ai quali potrebbe essere richiesta di garantire una soluzione di questa natura. Ci possono arrivare gli americani? Ciò è fortemente dubbio. Il «New York Times» lo lascia intendere quando scrive, per la penna di James Reston, che al punto in cui stanno le cose il cammino della pace è ancora assai lungo. Nello stesso governo di Israele, del resto, non c'è unanimità su questo punto. A Tel Aviv c'è chi sembra sapersi conto che una soluzione di questo genere potrebbe creare le basi di una guerriglia permanente che alla lunga minaccerebbe la struttura statale di Israele. Quarto. Il problema palestinese, infatti, non sarebbe affatto risolto. I palestinesi non avrebbero né uno Stato né una «homeland». Non avrebbero nulla. Ed è pensabile che una soluzione di questo genere sia accettabile per i palestinesi? Gli americani hanno fatto una concessione a Israele su questo problema. Carter ha detto giovedì che non avendo l'OLP accettato le risoluzioni dell'ONU che garantiscono il diritto di Israele all'esistenza e alla sicurezza, essa si è po-



WASHINGTON - Il saluto tra Begin (a sinistra) e Carter alla Casa Bianca

Israele la sua posizione in Egitto potrebbe diventare pericolante. Il presidente egiziano si sente evidentemente sicuro. E agisce in tal senso. In quanto a Begin, il primo ministro israeliano si sente altrettanto sicuro. Egli accetta, in sostanza, le riserve americane sull'asseme del problema purché questo gli consenta di sfruttare fino in fondo la disponibilità di Sadat. Riemerge, così, da tutte e due le parti, da parte egiziana come da parte israeliana, il tentativo di coinvolgere gli Stati Uniti ponendoli davanti a una serie di fatti compiuti. Begin, anzi, si è spinto ancora più avanti. Poco prima di incontrare Carter ha fatto circolare la voce che lo avrebbe invitato a Gerusalemme nel corso del viaggio che il presidente degli Stati Uniti si prepara a fare in una serie di paesi alla fine dell'anno. La Casa Bianca ha evitato, per ora, di dare consistenza a queste voci che hanno tutta l'aria

di un sondaggio. Se Carter, infatti, accettasse di andare a Gerusalemme adesso, ne risulterebbe un totale appoggio americano alle tesi di Israele. Ma la questione non è chiusa. La decisione sarà conosciuta soltanto alla fine dei colloqui con Begin, probabilmente domani sera. E sarà una decisione importante perché potrebbe rappresentare il tassello decisivo del mosaico.

Il sindacato comunque ha dato più volte prova della sua fedeltà al governo. Solo se questa volta ha fatto lo stesso, con grande senso di responsabilità. Dietro la discussione sulla data dello sciopero ci sono, dunque, divergenze di ordine tattico, ma un osservatore attento potrebbe cogliere anche qualcosa d'altro. Il sindacato comunque ha dato più volte prova della sua fedeltà al governo. Solo se questa volta ha fatto lo stesso, con grande senso di responsabilità. Dietro la discussione sulla data dello sciopero ci sono, dunque, divergenze di ordine tattico, ma un osservatore attento potrebbe cogliere anche qualcosa d'altro. Il sindacato comunque ha dato più volte prova della sua fedeltà al governo. Solo se questa volta ha fatto lo stesso, con grande senso di responsabilità. Dietro la discussione sulla data dello sciopero ci sono, dunque, divergenze di ordine tattico, ma un osservatore attento potrebbe cogliere anche qualcosa d'altro.

L'incontro Sadat - Begin il 30 dicembre ad Assuan

Un colloquio telefonico tra Sadat e Carter - Atteso per oggi un importante annuncio - Reazioni negative di Siria e palestinesi

IL CAIRO - Il presidente egiziano Sadat e il primo ministro israeliano Begin si incontreranno, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, il 30 dicembre prossimo in Egitto e per l'esattezza ad Assuan. Lo ha annunciato, senza fare riferimento a fonti, la televisione israeliana in un servizio dal Cairo. La televisione israeliana, ha anche annunciato che oggi Sadat farà un importante annuncio. Una conferenza stampa è stata infatti convocata per le 10 di questa mattina (le nove italiane). Stando a fonti ufficiali, Sadat esprimerà l'opinione dell'Egitto sul piano proposto da Begin a Washington. Sulla data e il luogo del nuovo vertice israelo-egiziano erano circolate anche ieri notizie contrastanti. Lo stesso Sadat, all'uscita della moschea di Harraniya dove si era recato per la preghiera del venerdì, aveva dato solo vaghi risposti ai giornalisti limitandosi ad esprimere la speranza che l'incontro avesse luogo presto. Tuttavia non aveva escluso la possibilità che l'incontro potesse aver luogo in Egitto anche se ave-

va precisato di non aver «ricevuto indicazioni». Il presidente egiziano aveva anche detto di essere in attesa della risposta israeliana alla sua iniziativa ma di essere molto soddisfatto perché siamo riusciti a mantenere lo slancio verso la pace. Una risposta alla sua iniziativa tuttavia Sadat l'ha poi indirettamente avuta in un successivo colloquio telefonico con il presidente americano Carter che lo ha informato del suo colloquio con il primo ministro israeliano Begin. Richiesto della sua opinione sulla proposta di soluzione attribuita a Begin, e che Carter gli ha poi confermato telefonicamente, e cioè che la Cisgiordania venga amministrata dai palestinesi, ma sotto occupazione israeliana, e che si tenga un plebiscito fra vent'anni, Sadat ha risposto: «Venti anni sono un periodo di tempo lunghissimo. Aspettiamo di vedere l'esito della visita di Begin al presidente Carter e poi potrò rispondere». L'esito glielo ha comunicato Carter stesso e per la conferenza stampa di stamattina si attende dunque la ri-

sposta che non ha potuto dare ieri. Reazioni negative alle prime sedute del Cairo si sono avute da parte siriana e palestinese. Il ministro degli Esteri di Damasco, Abdel Halim Khaddam, a conclusione di una sua visita in Algeria ha dichiarato che «la nazione araba è in grado di compensare la perdita subita per il fatto che Sadat ha allontanato il popolo egiziano dal conflitto» ed ha sottolineato l'importanza che hanno «la cooperazione e la determinazione dell'Algeria e della Siria». A Damasco, l'esecutivo dell'OLP, riunito sotto la presidenza di Arafat, ha deciso di intraprendere «iniziative» sul piano pan-arabo per fronteggiare «il tentativo di porre la nazione araba sotto la tutela americano-sionista». Al Cairo infine è stato annunciato l'arresto di tre arabi, non egiziani, per l'assassinio del giornalista inglese David Holden, avvenuto la scorsa settimana. Dei tre, due uomini e una donna, non viene indicata la identità, così come non si parla dei moventi del crimine.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Sciopero

L'opinione di cogliere fino in fondo quei pochi spiragli che, qua e là, il pacchetto economico offre. Sulle grandi aziende in crisi, ad esempio, martedì o mercoledì si terrà un incontro a Palazzo Chigi per discutere come e dove investire i 400 miliardi che consentiranno la continuità produttiva fino alla fine di gennaio. Anche su questo punto, tuttavia, i ministri sono divisi e Donat Cattin, in particolare, continua a puntare i piedi.

Noi lo sciopero l'abbiamo proclamato per punire ad un'intesa e non viceversa - ha detto Macario uscendo dalla riunione di segreteria. Vuol dire che potrà essere revocato? hanno chiesto i giornalisti. «Solo se il governo accoglierà le nostre proposte», ha risposto dal canto suo Lama.

Un'altra preoccupazione emersa è che sulle spalle dei sindacati possa cadere la responsabilità principale di una crisi politica mentre la palla - dicono alcuni - passa ora ai partiti. In realtà, oggi proprio tra le forze politiche le posizioni sono in movimento e, singolarmente, certi settori del movimento sindacale sembrano diventati più vicini al governo.

Dietro la discussione sulla data dello sciopero ci sono, dunque, divergenze di ordine tattico, ma un osservatore attento potrebbe cogliere anche qualcosa d'altro. Il sindacato comunque ha dato più volte prova della sua fedeltà al governo. Solo se questa volta ha fatto lo stesso, con grande senso di responsabilità. Dietro la discussione sulla data dello sciopero ci sono, dunque, divergenze di ordine tattico, ma un osservatore attento potrebbe cogliere anche qualcosa d'altro.

Roma

sponsabilità ed apra la strada ad una efficace collaborazione; nei processi, dare la precedenza a quelli contro atti di eversione e terrorismo; completare e potenziare gli organi della magistratura; affrontare anche con misure di emergenza la questione dei locali che mancano; rafforzare i rapporti fra polizia, magistratura, istituzioni democratiche e cittadini; realizzare la riforma della PS, il cui ritardo (responsabile DC) può provocare malessere con conseguenze pericolose; rendere sicure e civili le carceri, oggi fonti di reclutamento per i terroristi; concentrare le forze dell'ordine nelle grandi città e in particolare a Roma; migliorare il servizio. Essi però «non sono sufficienti».

E qui, scendendo nel concreto dei problemi tecnici, il dossier indica sia l'insufficienza, sia la non efficace utilizzazione degli agenti di polizia e dei carabinieri, troppo pochi e spesso immobilizzati in funzioni di carattere amministrativo, e troppo pochi effettivamente «addebi» ai compiti di polizia di sicurezza, giudiziaria e di pronto intervento».

La magistratura, poi, a parte i problemi «oggettivi» indicati nella conferenza stampa, manca - sottolinea il documento - di mezzi adeguati: dispone di «locali insufficienti e malsani», di telefoni «insufficienti ed inefficienti», di «insufficienza di fotocopiatrici, macchine da scrivere, calcolatrici, vetture di servizio». Un particolare pensiero, umiliante: «lo stato di ristrettezza dei locali è inoltre aggravato da mancanza di arredi, per cui i funzionari sono costretti a dormire in cuccette o in stanzucce di fortuna».

PCI

to la proposta che i rappresentanti dei sei partiti tornino a vedersi sui punti ancora controversi per poter dare una attuazione all'accordo programmatico. L'opinione di Piccoli (ricavata da non si sa quali elementi) è che l'incontro avrebbe «rafforzato il governo».

Da segnalare infine una nota ufficiale di Palazzo Chigi: cioè un intervento diretto del governo nella polemica che si è aperta attorno al contenuto del documento. Da un lato c'è il tentativo di limitare la portata delle proposte avanzate, rispetto alle quali sindacati e partiti «possono anche fare proposte alternative»; dall'altro c'è un tentativo di respingere giudizi negativi e riserve critiche sostenendo che «non è momento di dispersioni e di polemiche tanto facili quanto costruttive».

A Palazzo Chigi la riunione è stata introdotta dal presidente Andreotti il quale non solo ha illustrato le misure sulle quali già giovedì sera il governo si è confrontato con i sindacati, ma anche presentato una sorta di «tavola sinottica» degli impegni contenuti nell'accordo e delle iniziative del governo, nel tentativo di respingere i giudizi negativi sulle gravi inadempienze di

Assassinato

in Spagna consigliere comunale

IRUN - Un consigliere comunale di Irun, cittadina basca ai confini con la Francia, è stato ucciso ieri a colpi di pistola mentre stava rientrando a casa. La polizia spagnola che ha diffuso la notizia, ha dichiarato che il corpo di Julio Martinez, questo il nome dell'uomo assassinato, è stato trovato esanime nella strada prospiciente la sua abitazione dopo aver ucciso due colpi di pistola.

Il Martedì è stato immediatamente trasportato all'ospedale, ma quando vi è giunto era ormai privo di vita. Nessuna informazione è stata diffusa circa gli autori e le motivazioni del grave atto terroristico.

La Compagnia assicuratrice Unipol S.p.A. partecipa con il 10 per cento alla scomparsa del proprio presidente onorario OSCAR GAETA

Esemplare figura di militante antifascista, studioso il Martedì è stato immediatamente trasportato all'ospedale, ma quando vi è giunto era ormai privo di vita. Nessuna informazione è stata diffusa circa gli autori e le motivazioni del grave atto terroristico.

Bologna, 17 dicembre 1977

GLI SVILUPPI NEL CORNO D'AFRICA

Protesta USA a Mosca per le armi all'Etiopia

Etiopia e Sudan hanno deciso di riprendere e sviluppare i rapporti, annuncia un portavoce dell'OUA - Il FPLE occupa un altro quartiere di Massaua mentre è confermato che rinforzi etiopici starebbero per giungere via mare

Falliti i negoziati commerciali USA-Tokio

WASHINGTON - Dopo quattro giorni di trattative, i negoziati giapponesi-americani per risolvere i problemi commerciali tra i due paesi sono falliti. L'attivo della bilancia commerciale a favore del Giappone, è di oltre otto miliardi di dollari per il 1977. Nel corso di quest'anno le esportazioni giapponesi sono aumentate del 23 per cento mentre le importazioni hanno registrato un aumento del solo 1,7 per cento. I rappresentanti giapponesi hanno annunciato venerdì che il loro governo ridurrà le tariffe sull'importazione di solo prodotti e aumenterà le quote di importazione per pochi prodotti americani. Essi hanno dichiarato inoltre che il Giappone manterrà una cre-

scita economica del sette per cento nel 1978, riservando una quantità di denaro a senso pre-priorità per i lavori pubblici. La reazione della delegazione americana alle proposte giapponesi è stata piuttosto dura. Le misure suggerite dal Giappone sono state definite da alcuni rappresentanti americani «inadeguate» e «quali insultanti». Le trattative dovrebbero continuare a Tokyo, ma Robert S. Strauss, il rappresentante del presidente Carter per il commercio, ha detto che non andrà più in Giappone se non avrà l'impressione di poter ottenere un successo maggiore. Strauss si trova attualmente sotto notevole pressione da parte di molte industrie americane che chiedono protezione

la non ingerenza negli affari interni, il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale. La soluzione di tutti i problemi controversi, compreso quello dei profughi, con mezzi pacifici. La decisione, ha precisato il rappresentante dell'OUA al termine di una riunione dello speciale comitato interafricano per i rapporti tra Etiopia e Sudan, è stata approvata dai rappresentanti dei due paesi i quali hanno anche accettato la raccomandazione di «intraprendere passi concreti per il ristabilimento della fiducia reciproca e l'impostazione di una cooperazione di buon vicinato, di cessare ogni azione ostile e la propaganda inimichevole e di riprendere le comunicazioni aeree». Gli accordi di Freetown, se verranno attuati, segneranno indubbiamente una svolta nella crisi del Corno d'Africa. Il Sudan è stato fino ad oggi

accerrimo avversario del regime militare etiopico e più volte negli ultimi tre anni si è parlato di una possibile guerra tra i due paesi. Il Sudan fornisce attualmente appoggio alla Somalia e ai movimenti indipendentisti eritri. L'accordo appena raggiunto smentisce inoltre le voci raccolte nei giorni scorsi dal giornale kuwaitiano Al Wasat secondo cui Egitto, Sudan e Somalia stavano preparando un attacco all'Etiopia. A Roma fonti del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea hanno reso noto che la battaglia per il controllo di Massaua continua con aspri combattimenti. Ieri, secondo le stesse fonti, il FPLE ha conquistato un altro quartiere, quello residenziale di Gurgussum dove si trova anche una industria cementiera. Lo stesso portavoce conferma le notizie di rinforzi etiopici che starebbero per giungere a Massaua via mare.

Il ministro degli Esteri di Damasco, Abdel Halim Khaddam, a conclusione di una sua visita in Algeria ha dichiarato che «la nazione araba è in grado di compensare la perdita subita per il fatto che Sadat ha allontanato il popolo egiziano dal conflitto» ed ha sottolineato l'importanza che hanno «la cooperazione e la determinazione dell'Algeria e della Siria». A Damasco, l'esecutivo dell'OLP, riunito sotto la presidenza di Arafat, ha deciso di intraprendere «iniziative» sul piano pan-arabo per fronteggiare «il tentativo di porre la nazione araba sotto la tutela americano-sionista».